

Nuova Rivista Storica

Anno XCVII, Gennaio-Dicembre 2013, Fascicoli I-III

Bollettino bibliografico: Schede

Storia moderna

M. GIULI, *Il governo di ogni giorno. Lucca, XVII-XVIII secolo*, Roma, École Française de Rome, 2013, pp. 588, € 40,00

La trattazione riguarda la città di Lucca, la sua repubblica, i suoi rapporti con il contado. Il periodo analizzato, di circa duecento anni, si conclude con il 1799, data in cui l'invasione da parte dei Francesi provoca la ristrutturazione dello stato di antico regime. Le prospettive dalle quali si osserva la realtà lucchese in età moderna sono molteplici, tutte atte a ricostruire le modalità di governo della città sul suo territorio, governo definito "di ogni giorno" in quanto la sua caratteristica è quella di adattarsi alle esigenze che via via si presentano. Lo scopo principale dalla repubblica è quello di conservarsi, sia nelle sue strutture interne sia nel rapporto con gli altri stati, specie se più grandi e più potenti. Un carattere dell'azione di governo nei confronti dei sudditi, sottolineato più volte, è quello del paternalismo: l'aristocrazia cittadina che controlla lo stato basa il suo potere sul principio di tutela nei confronti delle classi subordinate, specialmente quelle della città, la cui pace sociale è al primo posto nelle attenzioni dei governanti; ma anche nei confronti delle popolazioni del contado, non solo quelle che vivono nelle Sei Miglia, territorio prossimo alle mura cittadine, ma anche (ed in certi casi soprattutto) quelle dei territori più periferici, nei quali i problemi assumono talvolta una dimensione più ampia, presentandosi come scontri giurisdizionali tra diversi stati.

La trattazione si apre con la diffusione della peste a Lucca tra il 1630 ed il 1632. Questo avvenimento causa una fortissima crisi a livello sociale ed economico, perché paralizza gli scambi commerciali locali, importantissimi per un territorio non autosufficiente dal punto di vista alimentare, aggravando una situazione di decadenza già in atto, un elemento della quale è il declino dell'industria serica prima fiorentina. Al problema economico se ne aggiunge uno strutturale, che coinvolge le istituzioni: il progressivo restringimento del numero di famiglie definite nobili tra Sei e Settecento. Si assiste in questo arco di tempo ad un inaridimento della politica lucchese, interna ed estera, che inizia a porsi, come si è detto, l'unico obiettivo della mera sopravvivenza, per la quale è necessaria la pace, interna ed esterna. Questa pace è garantita con strumenti, tipici dell'antico regime, che rendono la prassi governativa sotto certi aspetti efficiente, perché si adatta alle diverse situazioni, sotto altri macchinosa, perché basata su metodi superati di leggere la realtà. Il campo in cui quest'ultimo carattere si manifesta in maniera evidente è quello della produzione e della gestione delle risorse alimentari. Il problema cui il governo deve rispondere è quello della scarsità della produzione di grano, causata dal basso numero di terreni utili a questo tipo di coltura nel territorio lucchese. Numerosi "uffici" si occupano del problema del rifornimento di granaglie alla città. Il punto di vista privilegiato dal governo rimane infatti quello cittadino e questa causa forti disagi, in caso di scarsità di raccolto, alle comunità del contado, specie delle zone periferiche. Nel procedere si pone come base il fatto che il funzionamento dell'annona è legato a quello

della pace sociale dell'intero stato; per la quale, lo si è detto, si ritiene necessario evitare disordini soprattutto all'interno della città, che deve dunque sempre essere al primo posto nei rifornimenti. D'altro canto, però, nei periodi di abbondanza il governo agisce secondo la stessa logica: il timore di vedere i depositi vuoti spinge ad importare comunque grandi quantità di grano, la cui successiva gestione genera scontento soprattutto nelle comunità della campagna, che devono acquistare obbligatoriamente grandi quantità di generi alimentari, perché questi, una volta acquistati, devono essere smaltiti prima che deperiscano.

L'importanza attribuita all'annona deriva dall'idea, tipica della mentalità di antico regime, secondo la quale la nobiltà, che governa e controlla le istituzioni atte a rifornire lo stato di cibo, ha il dovere di garantire alla popolazione grano a prezzi bassi; questa è la base della collaborazione tra classi sociali su cui poggia, idealmente, la sopravvivenza della repubblica. Discorsi simili possono essere fatti per altri prodotti "panificabili", come la farina di castagne, vitale nell'alimentazione soprattutto delle popolazioni delle montagne. La politica annonaria attuata non è esente da resistenze, specialmente da parte di soggetti in grado di commerciare grandi quantità di grano, come i membri del clero maggiore. Si può fare un analogo discorso per il commercio del sale e dell'olio. A tal proposito si verificano gravi controversie con l'amministrazione diocesana, che ha sotto la sua diretta giurisdizione interi villaggi, come nel caso di Diecimo. Si deve poi accennare al discorso del contrabbando e, collegato a quest'ultimo, a quello della delazione, incoraggiata dalle autorità ma causa di esclusione sociale per chi la pratica.

L'annona è spesso però anche la causa delle difficoltà finanziarie del contado lucchese. Essa è vista dall'aristocrazia del governo non solo, come si è detto, come strumento di pace sociale, ma è importante anche dal punto di vista delle entrate cittadine. Le comunità rurali possono infatti comprare derrate alimentari solo dai depositi della città e nei periodi di abbondanza devono farlo comunque per consentirne lo smaltimento. Questo incide sulla situazione finanziaria del contado, instaurando una situazione di indebitamento. Le comunità rurali ricorrono allora alle proprietà pubbliche, sulla vendita o sull'affitto delle quali si concentrano per far fronte ai loro problemi finanziari. La realtà lucchese si presenta agli occhi dello storico come un "confuso labirinto di debiti", pubblici e privati, nei confronti dei quali gli atteggiamenti tenuti dai governanti sono molteplici e causano spesso conflitti interni alla stessa aristocrazia che opera nelle istituzioni. Altro grande tema affrontato dall'Autore è quello della conflittualità nel contado. Essa si manifesta tra proprietari terrieri, tra questi e gli affittuari, tra affittuari. L'oggetto della contesa è la legittimità dello sfruttamento della terra da parte dell'uno o dell'altro. Vengono poste in essere azioni criminali per impedire all'avversario di lavorare un fondo concepito come proprio in base a principi basati sull'usanza locale o sull'opinione della comunità più che sul diritto. Tali atti recano problemi maggiori quando si verificano ai confini dello stato, tra persone appartenenti a comunità che fanno parte di diverse realtà statuali, perché generano un problema di giurisdizione. Vengono dunque sottolineati nella trattazione i diversi atteggiamenti tenuti dalla repubblica lucchese nei confronti dei soggetti politici coi quali viene a scontrarsi. Secondo il presupposto che lo scopo prioritario dello stato lucchese è quello di conservare la propria indipendenza, sempre a rischio nei confronti di soggetti superiori per grandezza e potenza, come lo stato fiorentino, le questioni di confine vengono affrontate con piena accondiscendenza; cosa che non avviene nei confronti di altre città minori, come Massa. I conflitti giurisdizionali possono presentarsi anche ai confini "interni": si è già parlato del territorio di Diecimo, sottoposto alla giurisdizione diretta della diocesi. Questa sua caratteristica genera numerosi problemi nei rapporti con la Chiesa locale nel corso del Seicento, sino ad assumere dimensioni ampie, coinvolgendo la Santa Sede. Al rapporto con altri soggetti politici si

legano in qualche modo anche i temi della caccia e della pesca di frodo, fino a quello del banditismo.

L'analisi dello stato lucchese in età moderna, nelle sue dimensioni più "quotidiane", consente di sottolineare numerosi aspetti legati al tema della formazione dello stato moderno. I fenomeni riscontrabili all'interno della repubblica lucchese lo sono anche in altre realtà istituzionali, nelle quali si presentano gli stessi problemi strutturali, legati alla mentalità di antico regime. A ciò si aggiunge, in uno stato piccolo come quello lucchese, l'esigenza dell'autoconservazione, cui viene subordinato qualunque altro tipo di interesse, sia di singoli che di comunità, specialmente, per quanto riguarda queste ultime, di quelle più periferiche, destinate a fungere da valvola di sfogo economica, demografica, politica, per volontà dell'aristocrazia che controlla lo stato. Essa agisce in modo paternalistico nei confronti delle altre classi sociali, con le quali instaura rapporti davvero complessi. Dall'analisi di tali rapporti l'Autore, tra l'altro, tende a ridimensionare il luogo comune della tradizionale collaborazione amichevole tra governanti e governati a Lucca; ciononostante i suoi abitanti si dimostrano tuttavia affezionati più di quanto ci si sarebbe aspettato alle proprie istituzioni allorché un soggetto esterno, i Francesi, occupano il loro territorio e ristrutturano il governo del loro piccolo stato.

(Alessandro Barucchelli)